

BYPASS E DINTORNI. L'inquinante sotto la linea ferroviaria e nella zona delle scuole, il presidente Geat: «Le assicurazioni non mi assicurano»

«Benzene, ora dovete dirci tutto»

ANDREA TOMASI

TRENTO. Benzene nell'acqua. C'è poco da fare i pompieri e cercare di spegnere la rabbia. Claudio Geat non si placa. E non si placa chi, come lui, si preoccupa per i possibili effetti degli scavi in un'area contaminata. Parliamo degli inquinanti che si trovano nel sottosuolo e che provengono dall'area ex Carbochimica. «La Valle dell'Adige è una sorta di grande lago sotterraneo. La falda acquifera si trova circa a 2-3 metri di profondità. Dichiarare che la falda sotto la scuola d'infanzia Pandi (nel compendio dove c'è anche la scuola primaria Schmid) non c'è è come sperare in un miracolo divino, a cui difficilmente si potrà assistere». Parole di Geat. L'ingegnere, nonché presidente della Circostruzione Centro Storico Pievecastello - non si accontenta delle "rassicurazioni di rito del giorno dopo". Dalle pagine di questo giornale mercoledì vi abbiamo dato notizia dell'esistenza di una serie di documenti che confermano la presenza in profondità di sostanze fra cui il benzene, cancerogeno di prima classe. Si tratta di rapporti di prova: analisi dell'Appa (Agenzia provinciale protezione dell'ambiente) dal 2013 al 2016. Parliamo di prodotti chimici che - come si legge nelle carte - hanno lo stesso "Dna" di quelli presenti nell'area Carbochimica e - aggiunge Geat - che per forza di cose sono passate sotto i binari dove Rfi (Rete ferroviaria italiana) sta scavando in vista della realizzazione del contestatissimo bypass (14 km, di cui 12 in galleria, con cui si faranno viaggiare i treni merci ad alta capacità attraverso la città capoluogo per poi proseguire verso Rovereto).

Geat fin dal primo giorno contesta l'opera voluta da Rfi, Provincia autonoma e Comune di Trento: dannosa - dice - perché attraversa terreni inquinati che possono essere movimentati solo con una serie di precauzioni. Le analisi chimiche (nel suolo dove ci sono la scuola primaria e quella d'infanzia) si sono registrati valori da 25 a 45 microgrammi/litro, mentre il valore soglia è 1 microgrammo - denuncia - sono la prova provata che l'area oggetto di scavo, lungo la storica linea è «contaminata eccome». «Per quanto riguarda la scuola Schmid sono dell'opinione che le analisi effettuate nei quattro anni passati (e che dovrebbero essere state



Carbochimica ed Elementari. A pochi metri dalla linea ferroviaria c'è il complesso scolastico con la primaria Aldo Schmid



L'esterno del complesso scolastico tra via Lavisotto e via Schmid

ripetute anche successivamente) evidenziano inequivocabilmente che nella falda sono presenti inquinanti che derivano dall'ex Carbochimica. Sono tossici e cancerogeni. Che la loro presenza non sia da addebitare alla scuola, alla Provincia o al Comune o a Rfi è fuori discussione ma, purtroppo, la presenza è accertata. Sono perplessi dalle ultime esternazioni: è stato dichiarato che, in questo contesto, Appa coinvolse il Co-

● Il responsabile della Circostruzione risponde ad Appa e Comune di Trento

● Le analisi chimiche dimostrano che gli inquinanti sono sotto la ferrovia



Chiazze oleose. Attività di bonifica nel Rio Lavisotto

mune di Trento e si scelse di verificare se la falda inquinata pregiudicasse la qualità dell'aria; dicono che, durante le vacanze di Natale, vennero effettuate analisi dell'aria sia nelle aule che all'esterno della scuola (sia alle scuole Schmid sia alle scuole Bellesini) per avere un dato di riferimento e che poi "i valori, che vennero inviati all'azienda sanitaria, risultavano compatibili con i valori medi del contesto urbano". Forniscono in-

dicazioni rassicuranti ma senza dire su quali dati si baserebbero. Resto in attesa e come me restano in attesa tanti genitori delle scuole interessate ed abitanti del rione di Cristo Re, che vogliono sapere di cosa stiamo parlando».

Insomma il presidente Geat ribadisce ciò che è stato detto fin dall'inizio della telenovela bypass e veleni nel sottosuolo: "Manca chiarezza e trasparenza". «Che poi si intenda realizzare l'in-

tera struttura in superficie della scuola d'infanzia Pandi, senza interessare la falda, questa è una scelta progettuale prudente e doverosa. Mettere le mani nel sottosuolo, con una falda forse inquinata, sarebbe una scelta suicida». L'ingegnere ha presentato una richiesta di informazioni ad Appa. Chiede di avere copia dei sondaggi eseguiti principalmente nell'area di Cristo Re dopo il 2003.

Lui, come i comitati cittadini, da tempo sostiene che le sostanze contaminanti della Carbochimica sono penetrate in profondità all'interno dell'areale ferroviario o direttamente - prima che venisse realizzata la barriera idraulica a valle dell'ex Carbochimica - o anche successivamente. «Insomma l'inquinamento non si può negare». Ricorda che la fossa Lavisotto - che contiene idrocarburi policiclici aromatici e altri inquinanti fino alla profondità di almeno 8 metri - attraverso diagonalmente l'areale ferroviario «contenuta entro un manufatto in pietra, con due muri verticali ed una copertura ad arco, che, temo, non abbia alcun fondo, come era normale nella realizzazione di analoghe strutture dell'epoca nell'intera città di Trento».

Risultato: l'inquinante dalla fossa Lavisotto si è propagato a valle «ed ha inquinato le aree ferroviarie dell'ex scalo Filzi». L'ingegnere, per spiegare il proprio punto di vista e le ragioni dell'arrabbiatura, si affida ad una immagine sanitaria: «Ci troviamo di fronte a un medico che vuole fare la diagnosi senza fare le analisi del sangue: "È vero che il colorito della pelle giallastro, caro signore, ma si fidi di me, lei sta benissimo. Le analisi del sangue non servono, è sufficiente la mia grande esperienza". Analogamente non si vuole indagare cosa c'è nel terreno all'interno dello scalo Filzi. Forse perché c'è il timore di trovare qualcosa di scomodo?» E infine un accenno alla scuola d'infanzia Orsetto Pandi - poco distante dalla scuola primaria Schmid - e dell'ipotizzata bonifica da 350.000 euro: «Viene detto che prima dei lavori è stata fatta una campagna di analisi precauzionale ma sul terreno e non su falda che - dicono i promotori del bypass - nemmeno c'è. Il Comune è in attesa dei risultati. Ricordo che la falda è presnete sotto tutta la città di Trento. Noi - per chi non lo avesse ancora capito - vogliamo sapere tutto».

La richiesta. I comitati "Via Brennero" e "Undici firme" puntano sull'accesso agli atti. «Loro hanno secretato tutto ma noi dobbiamo sapere tutto»

E i No Tav vogliono vedere anche le carte dell'appalto

TRENTO. Che i No Tav non si fidano ormai si è capito. «La commissaria di Rfi (Rete ferroviaria italiana) Paola Firmi dice che il progetto di fattibilità tecnica-economica del bypass è stato reso pubblico. Non ci risulta. Non sappiamo a chi avrebbe fatto avere quel documento con tutte le informazioni che chiediamo da tempo. Noi non l'abbiamo potuto vedere». Con queste parole i No Tav annunciano di avere fatto richiesta ufficiale di accesso agli atti. Nella richiesta - firmata da Michela Bonafini (Co-

mitato Via Brennero) ed Elio Bonfanti (Comitato 11 Domande) - si chiede di poter vedere il progetto, completo di elaborati, contenuti, documenti, modalità operative, relazioni e capitolati speciali di appalto. I cittadini che si oppongono alla realizzazione della Circonvallazione ferroviaria (progetto da un miliardo e 178 milioni di euro, finanziato con i soldi del Pnrr e del Decreto Aiuti Ter) vogliono vedere tutto («Tutto quello che abbiamo chiesto di vedere e che era stato secretato»), compresi i verbali della gara di appalto - assegnata

ad una cordata di imprese di cui è capofila il gruppo WeBuild - della commissione aggiudicante, dei punteggi conseguiti dai singoli partecipanti e di qualsiasi altro documento ad essa inerenti.

Insomma dopo le serate informative, le attività di controinformazione, le assemblee serali e le manifestazioni di piazza, i cittadini anti bypass - quelli che non vogliono vedere il tracciato ferroviario (14 km di cui 12 in galleria a doppia canna) attraversare la città di Trento - giocano la "carta burocratica" e contano di



Via Brennero, giù l'ex Cassa Rurale

"passare ai raggi x" tutte le carte ufficiali riguardanti gli step che hanno portato all'avvio del cantiere. A preoccupare i comitati è soprattutto il passaggio del bypass attraverso il Sin (Sito di interesse nazionale), cioè le ex aree industriali Carbochimica e Sloi, i cui terreni sono contaminati. Poi c'è ovviamente tutta la vicenda del rischio idrogeologico: il tunnel, pensato per il trasporto merci ad alta capacità, attraverserà la collina di Trento (c'è la questione dell'intaccamento delle sorgenti, del pericolo paleofrana della Marzola e dei dubbi su

dove verrà depositato il materiale di risulta dello scavo) da nord a sud, sbucando nei vitigni dell'Acquaviva di Mattarello. Poi, sullo sfondo, c'è l'inchiesta della Procura di Trento per disastro ambientale ed inquinamento delle acque, che viene descritta come il grande risultato ottenuto dai No Bypass, ma i cui sviluppi non si possono conoscere subito. Anche per questo, l'accesso agli atti viene visto come un'altra arma per combattere contro un'opera che viene descritta come «inutile, dannosa e troppo costosa».

A.TOM.